Percorsi Controcopertina

L'intervista Alessandra Sarchi ha scritto un romanzo intenso e doloroso sul prima e il dopo: il prima e il dopo la giovinezza, il prima e il dopo la spensieratezza, il prima e il dopo un tragico incidente d'auto. «La notte ha la mia voce» è la storia di una donna che vive su una sedia a rotelle. Come l'autrice

Sogno la sabbia sotto i piedi

di TERESA CIABATTI

ILLUSTRAZIONE DI ANGELO RUTA

«Questa foto chiude, per me, il XX secolo. Scattata mentre salivo le gradinate del Teatro greco di Taormina, all'inizio di luglio 1999, è l'immagine di una me stessa intatta, in moto, libera», dice la protagonista di *La notte ha la mia voce* di Alessandra Sarchi (Einaudi Stile libero). Romanzo straordinario, intenso, mai edificante, doloroso. Romanzo sul prima e il dopo, il prima e il dopo di tutti noi, che sia la giovinezza, la bellezza, un evento che cambia la vita, lieto o tragico, tragico come per la protagonista — e per l'autrice: un incidente di macchina che la paralizza dalla vita in giù.

C'è corrispondenza tra io narrante e autore?

«Tanti elementi coincidono. Per prima l'età anagrafica».

E la storia?

«Io non volevo raccontare la mia storia. Non penso di avere una storia più interessante di altre. Non volevo scrivere un romanzo di cui si potesse dire: questa è la storia di una sulla sedia a rotelle».

Cos'è allora?

«Il libro si apre con John McEnroe che durante un'intervista, di fronte all'immagine dell'incontro più importante della sua carriera, Wimbledon 1980, contro Bjorn Borg, s'inchina all'immagine di se stesso giovane».

Un saluto alla giovinezza?

«All'essere stati qualcosa per un tempo brevissimo».

Cosa è stata la protagonista del suo romanzo?

«Una persona che camminava. Una persona che pensava che certe cose terribili capitassero agli altri, invece un giorno è capitato a lei».

E quel giorno?

«Io per esempio ho subito saputo che non avrei più camminato».

Gliel'hanno detto?

«Lo sapevo da sola, prima che arrivasse l'ambulanza, prima di ogni altra cosa».

Come nel romanzo.

«Anche nel libro lei sente immediatamente di non poter più camminare».

E?

«Tutti noi da bambini abbiamo avuto uno sguardo sulla malattia. Misuriamo le distanze e pensiamo: meno male che non è toccato a me. Quando ti tocca, lo devi vivere, ma è impossibile da pensare. È qualcosa di indicibile. Non credi neanche di essere sopravvissuta. Pensi: non era meglio finire lì?».

Lei lo ha pensato?

«È la mentalità di chi sopravvive. Il senso di colpa verso chi non è sopravvissuto. Anche verso il se stesso che non c' è più».

La se stessa che non c'è più com'era?

«Forse un grande inganno, chi l'ha detto che in passato io sia stata una persona migliore?».

Che persona è stata?

«Intanto molto più giovane e carina. Con una bambina piccola da crescere, e tutta una vita davanti».

Questo un attimo prima dell'incidente. Ma prima ancora?

«La bambina e la ragazza che sono stata le avrei perse ugualmente».

Dunque non le rimpiange?

«Meno».

Pensa spesso a lei bambina?

«Sempre di più, ma è un effetto delle vecchiaia, non dell'incidente».

Che cosa ha perso per sempre con l'incidente?

«La mia immagine da dietro. Quando sei in piedi allo specchio puoi vederti da dietro. Ecco, quella è stata la prima cosa che ho perso».

La protagonista del romanzo dice: «Non c'è riparazione possibile».

«Non volevo raccontare la parabola edificante di chi ce l'ha fatta, morte-resurrezione».

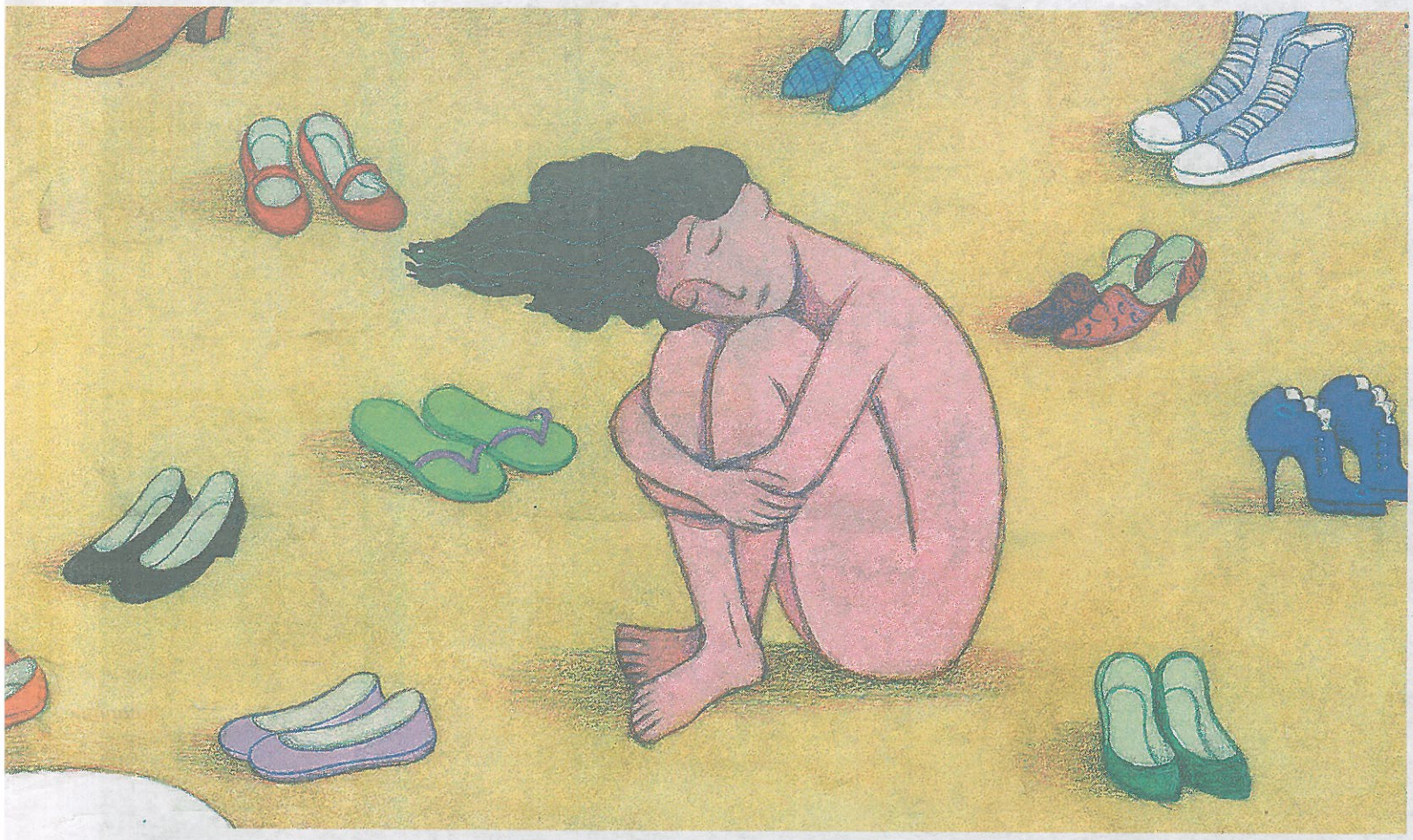
Nessuna resurrezione?

«Il discorso sui disabili ha una retorica piatta: vittima

Cittadini
di Edoardo Vigna

La cardiologa svela il cuore di Rabat

Pochi snodi rivelano meglio una città di uno studio medico. Souad Jamai sa di cosa scrive, in *Un toubib dans la ville* («Un medico in città», Afrique-Orient), quando racconta del giovane Ali di Rabat e dell'umanità che batte sotto il suo stetoscopio. Cresciuta con un papà diplomatico, torna in Marocco da cardiologa e mette in scena storie vere di pazienti: «Per curare l'ipocrisia della società e l'ignoranza delle malattie». La terapia funziona: è alla seconda ristampa.



o eroe. La misura del dolore e di ciò che è sopportabile è strettamente individuale. Siamo immersi in una cultura pietistica, ma ci manca la vera pietà: lo dimostra la vicenda di dj Fabo».

Chi è il disabile dunque?

«Non ci sono tanti Bebe Vio o Alex Zanardi. Non ci sono vittorie e medaglie per tutti. Per la maggioranza di noi la vita è molto più normale. Famiglia, spesa, lavoro, piscina».

Va in piscina?

«Sul pavimento non lascio impronte, io lascio segni, i segni delle ruote. Penso sempre a chi arriverà dopo, a cosa penserà».

«La notte ha la mia voce» è anche la storia di un'amicizia, fra la protagonista e la Donnagatto.

«All'inizio temevo la ridondanza, una paralizzata, l'altra senza una gamba...».

Poco credibile?

«Poi ho pensato a Toni Morrison che elimina i bianchi dalle sue pagine. Così mi sono chiesta: come sarebbe il mondo se eliminassi i sani?».

La Donnagatto ha una personalità molto diversa da quella della protagonista. Più disinvolta — toglie e rimette la protesi come un accessorio — più polemica, e anche più rompiscatole. Quanto c'è di lei?

«Io non sono mai così».

Vorrebbe?

«A volte».

«Se guardi qualcuno compiere un movimento, mentalmente lo stai compiendo anche tu», dice la Donnagatto parlando dei neuroni specchio. Una vita per procura?

«Non è poi detto che sia meno vita dell'altra, quella dove finisci di sparecchiare e hai una bambina da mettere a letto».

Che sensazioni dà la vita immaginata?

«Molto del mondo di ciascuno è immaginato. Hai sempre in testa un altro mondo da quello che è realmente. Vale per i sani e per i malati».

La distanza tra realtà e immaginazione?

«In ospedale, subito dopo l'incidente, il neurologo mi diceva: tu continua a pensare come si fa quando cammini».

Ci riusciva?

«Il mio cervello era fermo al momento dell'incidente. Sentivo le gambe piegate, come erano in macchina. In qualche modo ero ancora lì».

Poi?

«Ho capito che guardare il movimento è apprendimento. Se vedi una cosa, è come se l'avessi fatta. Averla vista lascia una traccia».

Lei sente di completare l'azione con l'immaginazione?

«Guardi no, io invidio chi cammina».

Nel romanzo è detto: «A trafiggermi senza scampo sono i pattinatori sul ghiaccio, a quelli non resisto, dopo il primo doppio o triplo toe-loop ho gli occhi inondati, soprattutto se hanno i capelli sciolti al vento, le vesti svolazzanti, e sorridono».

«Non è solo il senso di aver perso le gambe, è tutto insieme, anche i capelli al vento. Soprattutto i capelli al vento».

In che modo?

«Significano libertà e piacere».

Che tipo di piacere?

«Quel piacere che si prova soprattutto durante l'infanzia. Io ricordo la sensazione dell'erba sotto i piedi, e della sabbia. Il piacere di essere un corpo».

Condizione irripetibile?

«Non siamo mai interi, tranne che nel tempo fuori dal tempo che è l'infanzia o in quell'altra parentesi atemporale che è l'innamoramento».

Per il resto?

«Per il resto è un inseguire i pezzi di un'unità che non si ricompone mai, se non nel desiderio e nell'immaginazione. Il disagio della condizione umana».

Ovvero?

«Fare la spola tra mente e corpo. È un continuo adattarsi. La nostra faccia cambia sempre. Perché mi devo guardare e dire: quella sono io?».

Lei si guarda molto?

«Normale».

Cosa vede?

«Il mio è uno sguardo che deve aggiustare, anche prima dell'incidente. Credo che valga per tutti. Tutti devono adattarsi ai cambiamenti, pensi ai belli».

Invecchiano.

«Linda Evangelista è stata bellissima, perfetta. Oggi è in menopausa. Che fatica deve fare per adattarsi».

Quanto cambia?

«Non solo l'immagine, cambia lo sguardo degli altri su di te, quello che gli altri si aspettano da te. E cambia il nostro sguardo su di noi. Ti chiedi: il mio io dov'è?».

Dov'è il suo io oggi?

«Noi siamo molto di più della nostra condizione fisica».

La protagonista dopo l'incidente butta tutte le scarpe, lei invece cosa ha buttato?

«Ho nascosto le foto di quando facevo danza».

Quanti anni di danza?

«Dai sette anni ai trenta, anche dopo il parto. La danza per me era il luogo dell'armonia, dove la testa non ti tormenta più, e hai concentrazione solo sul movimento».

Qual è oggi il suo luogo dell'armonia?

«La scrittura e la lettura. Mi fanno entrare in empatia, e quel mondo diventa vero, è vero».

Come i mondi creati dai bambini quando giocano?

«Il sistema smontabile e rimontabile dell'infanzia: il mondo Lego, il mondo fattoria degli animali, il mondo dei robottini e delle Barbie, il mondo in cui ci si fa molto male poi, però, i pezzi tornano al loro posto, ci si alza da una carrozzina e si riprende a camminare».

Nel libro compaiono le Barbie della figlia.

«Da bambina avevo molte Barbie: ballerina, nera, hawaiana, principessa... Andavo a casa delle amiche col sacchettino di Barbie».

Ha regalato Barbie a sua figlia?

«Molte».

Sua figlia ci ha giocato?

«Toglieva e metteva braccia, toglieva e metteva gambe».

La Donnagatto racconta dove finiscono gli arti tolti durante le operazioni.

«A me lo ha raccontato mio cognato chirurgo: vengono impacchettati in sacchetti di cellophane per la raccolta organica, a loro volta chiusi in contenitori rigidi di plastica. E soprattutto numerati. Io non posso perdere un pezzo, ha detto mio cognato».

E poi?

«Dopo quarantotto ore i contenitori vengono prelevati e portati a una fornace di smaltimento. Il materiale organico brucia a una temperatura più bassa di quello metallico, ma tutto diventa fumo, cenere, particelle sottili, residuo volatilizzato».

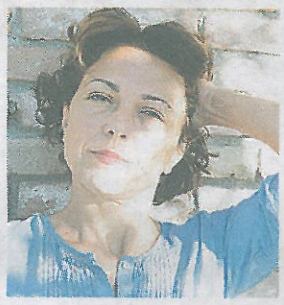
Niente sparisce?

«Anche la gamba della Donnagatto».

Nel senso che niente muore?

«Nel senso che il corpo non muore tutto insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRA SARCHI
La notte ha la mia voce
EINAUDI STILE LIBERO
Pagine 172, € 16,50
In libreria dal 7 marzo

La scrittrice

Alessandra Sarchi (in alto nella foto di Sergio Bettini) è nata a Brescello (Reggio Emilia) nel 1971 e vive a Bologna. Ha studiato storia e critica d'arte alla Scuola Normale di Pisa e ha conseguito un dottorato di ricerca a Ca' Foscari, Venezia. Ha vissuto e lavorato in Francia e negli Usa. Nel 2002 è stata vittima di un incidente in seguito al quale ha perso l'uso delle gambe

I libri

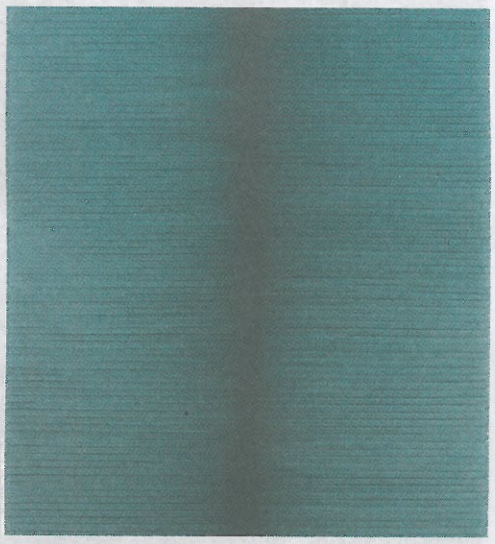
Ha pubblicato la raccolta di racconti *Segni sottili e clandestini* (Diabasis, 2008). Per Einaudi Stile libero è uscito nel 2012 il romanzo *Violazione*, vincitore del premio Paolo Volponi Opera prima, e nel 2014 *L'amore normale*. Nel 2015 è uscito il libretto del reading musicale *Sex & Disabled People* (Papero Editore) scritto con Barbara Garlaschelli. In *La notte ha la mia voce* affronta per la prima volta una condizione fisica simile alla sua

laLettura

Una copertina un'artista

La voce del silenzio

La scrittura, il dipingere, il tracciare segni come forme del tempo. Irma Blank (Celle, Germania, 1934) ha costruito la sua ricerca nel dialogo tra scrittura e pittura in una costante e rigorosa tensione tra il tempo della vita e il tempo dell'opera. Anche questo lavoro inedito del 1991, che Irma Blank ha offerto ai lettori de «la Lettura», interpreta la volontà di un racconto concettuale in cui la ripetizione ossessiva del segno grafico (qui, una serie di linee di olio su cartone, replicate e sovrapposte) mette in evidenza l'idea stessa della rappresentazione di un'esistenza che coincide con il tempo di realizzazione dell'opera. Non a caso, il titolo di questo ciclo di lavori è *Radical Writings*, e proprio di una scrittura radicale si tratta: l'artista tedesca (che vive a Milano) sin dagli anni Sessanta si muove su territori più sofisticati del pensiero, praticando la scrittura come strumento di conoscenza di sé, come simbolica forma di trascrizione: «Restituisco l'autonomia al segno, al corpo della scrittura, per dare voce al silenzio, al vuoto. Ai pensieri non pensati». La sua scrittura non è legata al sapere, ma all'essenza dell'essere: scrittura come simulacro dell'esistenza. *(gianluigi colin)*



COURTESY P420 / © CARLO FAVERO

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Supplemento culturale del *Corriere della Sera*
del 5 marzo 2017 - Anno 7 - N. 9 (#275)

Direttore responsabile **Luciano Fontana**
Vicedirettore vicario Barbara Stefanelli
Vicedirettori Daniele Manca, Antonio Polito (Roma), Venanzio Postiglione, Giampaolo Tucci

Supplemento a cura della Redazione cultura **Antonio Troiano**
Pierenrico Ratto, Stefano Bucci, Antonio Carioti, Serena Danna, Marco Del Corona, Cinzia Fiori, Alessia Rastelli, Annachiara Sacchi, Cristina Taglietti

Progetto grafico Gianluigi Colin

RCS MediaGroup S.p.A.
Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:
Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821
PUBBLICITA': RCS MediaGroup S.p.A.
dir. Pubblicità
Via A. Rizzoli, 8 - 20132 Milano - Tel. 02-25841
www.rcspubblicita.it
© 2017 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.